



GIAN MARIO MOLLAR

# I MISTERI DEL FAR WEST



Storie insolite, macabre e  
curiose dalla frontiera americana

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

**GIAN MARIO MOLLAR**

# **I MISTERI DEL FAR WEST**

**STORIE INSOLITE,  
MACABRE E CURIOSI DALLA  
FRONTIERA AMERICANA**



**EDIZIONI  
IL PUNTO  
D'INCONTRO**

# INDICE

Prefazione .....	7
Presentazione.....	15

## **PARTE 1 - IL LATO OSCURO DEL FOLKLORE**

1. Jack Fiddler, l'ultimo cacciatore di Wendigo .....	19
2. Yenaldooshi, lo "Skinwalker" mutaforma del folklore navajo .....	31
3. I vampiri del New England .....	45
4. Si-Te-Cah: la leggenda dei giganti cannibali .....	57
5. I "ghost rider" e la Caccia Selvaggia.....	69
6. Navi perdute del vecchio West .....	79
7. Il misterioso viaggio di Lewis e Clark .....	89

## **PARTE 2 - FUOCHI E DRAGHI NEL CIELO**

8. Cowboy e alieni: avvistamenti di UFO nel West .....	109
9. A caccia di uccelli del tuono e di altri mostri volanti .....	121

## **PARTE 3 - INCONTRI INSOLITI NEL VECCHIO WEST**

10. Jean Baptiste, il predatore di tombe dello Utah.....	133
11. Le avventure di Lottie Deno, la regina dei gambler .....	145
12. La misteriosa casa della signora Winchester .....	155

13. L'olio di serpente: truffe e bufale della frontiera.....	165
14. Non al denaro, non all'amore, né al cielo: tre storie di vagabondi nel vecchio West.....	173
15. James Addison Reavis, Il Barone dell'Arizona .....	187
16. Old Jack Hinson: storia di un cecchino, del suo fucile e della sua vendetta .....	193
17. Non solo pistole: duelli inconsueti e violenti della frontiera .....	201

#### **PARTE 4 - I SERIAL KILLER DELLA FRONTIERA**

18. La leggenda di Queho.....	217
19. Boone Helm, il "Cannibale del Kentucky" .....	227
20. La ballata di sangue dei fratelli Harpe .....	239
Ringraziamenti .....	251

# PREFAZIONE

di Marco Maculotti

**H**o avuto il piacere di entrare in contatto con Gian Mario Mollar in virtù della mia posizione di fondatore e curatore del sito *AXIS mundi*,<sup>1</sup> rivista online di storia delle religioni, antropologia del sacro, folklore, esoterismo, letteratura del “fantastico”. I suoi scritti mi colpirono da subito, per la capacità non comune che va riconosciuta all’autore di saper sviscerare in brevi narrazioni argomenti “di frontiera” come quelli che il lettore avrà l’occasione di leggere in questa pubblicazione.

Se li definisco in tal modo, ciò dipende dal fatto che l’ampio ventaglio di credenze, racconti e curiosità che Mollar collaziona in questa sorta di “bigino” del *Weird nel Far West* oscilla fra due poli opposti, quello che potremmo definire “mitico” e quello prettamente storico o scientifico-razionalista. E tuttavia – si noti bene – raramente gli argomenti in esame in questa raccolta di scritti appaiono suscettibili di essere letti da una soltanto delle due prospettive; l’*interpretatio folklorica* e la storicità dei fatti narrati costituendo, in tal modo, due binari paralleli ai fini dell’indagine sul “misterioso”, binari paralleli ma che nondimeno, più spesso di quanto si possa credere, finiscono per incontrarsi in maniera curiosa e inaspettata.

Ma non solo le tematiche trattate da Mollar ben si possono

---

1 [www.axismundi.blog](http://www.axismundi.blog)

definire “di frontiera”, dal momento che il loro ambito spazio-temporale è, come si è detto, quello di particolari “zone d’ombra”, intercapedini occulte esistenti fra la categoria della Storia e quella Mito; *terreni k* dell’immaginario che ancora all’alba del XX secolo, come ben dimostrerà l’autore, costituivano parte fondante della “vita mentale” di “indiani e cowboy”. “Di frontiera” sono anche i luoghi che la penna di Mollar si prefissa di indagare: il *Far West* selvaggio, in cui i coloni europei si riversarono dal XVI secolo in poi, in cerca di fortuna e di avventura, spesso trovandosi calati in una realtà peculiare, ben diversa da quella cui erano abituati nel vecchio continente, ancora intrisa dal folklore amerindio (si vedano i capitoli sul Wendigo, su Yenaldooshi, sui Si-Te-Cah) eppure non per questo restia ad assorbire al suo interno il *corpus* di credenze popolari di importazione europea (il capitolo sui *ghost rider* e la “Caccia Selvaggia” è indicativo a tal proposito).

Di più: l’approccio stesso adottato da Mollar si può definire “di frontiera” poiché, evitando saggiamente di propendere per una *interpretatio* piuttosto che per un’altra, favorendo per esempio una visione di tipo storico o scientifico a dispetto dell’aspetto “mitico” degli argomenti trattati o viceversa, si limita a ricostruire i fatti testimoniati dalle fonti antiche e le diverse prospettive da cui possono essere analizzati, rimanendo per così dire equidistante da ognuna: in mezzo ai due binari paralleli, quello tipico delle società tradizionali dell’antichità (non sempre, come si vedrà, così lontana in termini cronologici dal nostro terzo millennio) e quello, agli antipodi, dell’Occidente moderno, spostandosi con accortezza e mai a sproposito ora sull’uno, ora sull’altro.

I temi della mitologia locale e del mistero sono predominanti nella prima parte dell’opera, “Il lato oscuro del folklore”: si passa dalla descrizione e dall’inquadramento mitico-storico di

figure leggendarie della tradizione dei nativi americani, quali il Wendigo e lo “*Skinwalker*” Yenaldooshi, alla trattazione di entità comuni alle mitologie di tutto il mondo o quasi, come i vampiri o i giganti, che la tradizione paiute del Nevada denomina “Si-Te-Cah” e i cui capelli rossicci (connessi alle presunte stirpi antidiluviane di colossi in diversi corpus folklorici del globo terracqueo, dal Perù<sup>2</sup> alla Nuova Zelanda) vengono considerati una “medicina”<sup>3</sup> molto potente all’interno del corpo sapienziale di tipo sciamanico del Sud-Ovest.

Particolarmente interessante, nel capitolo dedicato ai Si-Te-Cah, è il discorso sui *Mound*, tumuli precolombiani risalenti a migliaia di anni prima della nostra epoca, i cui costruttori rimangono tuttora ignoti: infatti, gli studiosi non sono mai riusciti a dimostrare che la loro edificazione sia stata opera delle tribù di amerindi conosciute dagli etnologi.

Dal canto loro, le tradizioni native stesse mettono in relazione tali enigmatiche costruzioni con misteriose razze “proto-umane”, ben più antiche e nettamente distinte da quelle stanziatesi sul territorio più recentemente: stirpi, per l’appunto, di giganti e titani, che le tradizioni di tutto il mondo connettono all’era precedente alla nostra e al celeberrimo Diluvio universale. Tematiche, queste, che riprendono quelle teosofiche<sup>4</sup> particolarmente in voga tra XIX e XX secolo e che, in parte, si ritrovano anche nella più celebre letteratura del fantastico del

---

2 Cfr. M. Maculotti, “Umanità antidiluviane, giganti, ‘gentili’”, su *AXIS mundi*, 2017.

3 Concetto pan-amerindio con cui le popolazioni native del Nord America denominano tutto ciò che, esulando dalla sfera della razionalità umana, viene avvertito come “sacrale”, potremmo dire (citando Rudolf Otto) come “Totalmente Altro”. Il termine quechua *huaca* ne è il corrispettivo sudamericano, così come *orenda* tra le popolazioni autoctone dell’Artico e del Sub-Artico.

4 Cfr. H. P. Blavatsky, *The Secret Doctrine* (1888).

Novecento,<sup>5</sup> come nelle allucinanti visioni di H. P. Lovecraft.<sup>6</sup>

Il capitolo dedicato alla leggenda texana dei *ghost rider* consente a Mollar di analizzare mitologemi simili in altre parti del mondo, soprattutto quello europeo della “Caccia Selvaggia” e dell'*exercitum mortuorum*,<sup>7</sup> che vede come proprio conduttore divinità “infernali” (o, meglio, dell'Altro Mondo, quello dei morti ma anche degli spiriti) del tipo di Odino/Wotan, Re Artù e Hellequin/Erlík Khan; tutte figure numinose che ricalcano la funzione archetipica del Sovrano Antico spodestato dal proprio trono, che si ritiene tornerà a regnare ancora, in un tempo futuro (“*Rex quondam, Rexque Futurus*”), la cui venuta segnerà il ritorno dell'Età dell'Oro.

Lo studio che chiude questa prima parte è dedicato alla missione esplorativa a ovest del Mississippi (1804-1806) di Meriwether Lewis e William Clark. Il diario di viaggio dei due arditi avventurieri pullula di richiami alle tradizioni native le cui origini si perdono nella notte dei tempi (come quella del fantasma del *Mound* di Black Bird Hill o quella sul Piccolo Popolo), nonché di fenomeni peculiari come quello dei “brontidi”, sorta di “ronchi di tuono a ciel sereno” provenienti dal sottosuolo. Anche stranezze di questo tipo, in uno spazio-tempo così liminale com'è quello del Far West in cui Mollar cala il lettore, si prestano a essere interpretate secondo le prospettive più varie, quella scientifico-razionalista così come pure quelle più *borderline*, facenti capo al folklore delle popolazioni tribali residenti nell'area battuta dai due esploratori.

---

5 Cfr. M. Maculotti, “Civiltà del mondo sotterraneo nella narrativa fantascientifica”, in *Dimensione Cosmica n. 2*, Edizioni Tabula Fati, primavera 2018.

6 Cfr., in particolare, H.P. Lovecraft, *The Mound* (1930) e *The Curse of Yig* (1928).

7 Cfr. K. Meisen, *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001.



La seconda sezione del libro, “Fuochi e draghi nel cielo”, si concentra su temi egualmente misteriosi, sebbene per certi versi più, per così dire, “fantascientifici”. Qui, un capitolo è dedicato agli avvistamenti di oggetti volanti non identificati nei cieli del Far West, alla caduta di ambigui corpi celesti e a presunti incontri con bizzarre creature aliene che un Jacques Vallée<sup>8</sup> non esiterebbe a far provenire dall’oscura intra-dimensione di Magonia né un John Keel<sup>9</sup> si farebbe problemi a situare nel cosiddetto super-spettro.<sup>10</sup> Si tratta di testimonianze risalenti alla seconda metà del XIX secolo: in un periodo, dunque, in cui il “mito moderno” dei dischi volanti e degli incontri con gli esseri extraterrestri non era ancora “sbocciato”.<sup>11</sup>

Si accenna anche alle leggende sul monte Shasta, un vulcano californiano attivo fino al XIX secolo che fin dall’antichità veniva additato dalle popolazioni autoctone come dimora di esseri misteriosi, tra cui gli *Shupcher*, giganti (simili ai già menzionati Si-Te-Cah) che uccidevano gli indiani o li rapivano per poi condurli nei loro dedali sotterranei, e una razza di esseri piccoli e invisibili del tipo dei *Fairies*, di cui spesso si può udire la risata, simile a quella di un bambino. Il mito nativo del monte Shasta fu riesumato nel 1886 da Frederick S. Oliver che, firmandosi come “Phylos il Tibetano”, plausibilmente influenzato dalle concezioni teosofiche blavatskiane, inquadrò la leggenda del vulcano californiano in un romanzo occulto dal titolo *A*

---

8 Cfr. J. Vallée, *Passport to Magonia. From Folklore to Flying Saucers* (1969).

9 Cfr. J. Keel, *UFOs: Operation Trojan Horse* (1970).

10 Cfr. M. Maculotti, “Chi si nasconde dietro la maschera? Le visite dall’Altrove e l’ipotesi parafisica”, su *AXIS mundi*, 2018.

11 L’ora zero del “mito moderno” dei dischi volanti e dei visitatori alieni viene, infatti, unanimemente riconosciuta nell’episodio di Roswell, avvenuto nel 1947; ma casi di avvistamenti misteriosi dello stesso tipo sul territorio statunitense sembrano essere avvenuti, come riporta Mollar in questa sede, da molto prima.

*Dweller on Two Planets*, nel quale si affermava la presenza da ere incalcolabili di una supposta colonia segreta di “lemuriani” nelle sue viscere.<sup>12</sup>

L'altro capitolo di questa seconda parte del libro è invece una parentesi criptozoologica: l'avvistamento (e talvolta persino la riportata uccisione) nel Far West di sauri alati antidiluviani del tipo degli pterodattili, che Mollar connette ai miti amerindi sui cosiddetti “Uccelli del Tuono”, esseri leggendari che, conformemente alla tradizione autoctona, sarebbero spiriti ausiliari del Grande Spirito, connessi ai temporali, ai fulmini e alle iniziazioni delle “Società di Medicina”.

La terza parte dell'opera, intitolata “Incontri insoliti nel vecchio West”, è incentrata su alcuni personaggi caratteristici del mondo di frontiera del XIX secolo, ormai entrati a far parte del folklore più “basso” e “popolare” delle eterogenee e colorite comunità di coloni: vagabondi, predatori di tombe, venditori di pretese panacee universali come l'olio di serpente.

Il capitolo a mio avviso più pregnante di questa sezione è quello dedicato alla misteriosa casa edificata dalla signora Sarah Winchester, che non sfigurerebbe in un racconto di Borges:

Ci sono stanze contenute all'interno di altre stanze... porte enormi che conducono in stanze piccole e porte piccole che conducono in stanze enormi... scale che finiscono direttamente contro il soffitto, altre che hanno gradini bassissimi, altre ancora le cui rampe ascendono in modo assolutamente bizzarro...

---

12 Tale credenza rimase in vita per tutto il Novecento e ha tuttora dei sostenitori, mischiandosi talvolta con le testimonianze sui *flying saucers* e sulle loro supposte basi sotterranee nonché inquadrata nelle più recenti correnti spiritualistiche di tipo New Age. Cfr. M. Maculotti, “Civiltà ‘sotterranee’ nel mito, nell'occultismo e nella ‘realtà alternativa’”, su *AXIS mundi*, 2018.

L'impressione collettiva è quella di trovarsi catapultati all'interno di un quadro di Escher.

Mollar si interroga sul significato da attribuire a una struttura così astrusa, prendendo in esame varie ipotesi, tra cui la “pista esoterica” e quella “spiritista”.

Segue, come capitolo conclusivo, una triplice sezione dedicata ai più noti e temuti “Serial killer della frontiera”, anch'essi in qualche modo entrati a far parte del folklore delle comunità fondate dai coloni europei: Queho, Boone Helm il “cannibale del Kentucky” e i sanguinari fratelli Harpe.

In questa agile prefazione abbiamo voluto anticipare alcune tematiche dell'opera e le diverse prospettive da cui confluiscono le svariate interpretazioni di Mollar. Speriamo in tal modo che, fin dal principio, il lettore possa calarsi con lo spirito giusto, quello proprio dell'“esploratore dell'ignoto”, in questo testo che, secondo le parole dell'autore, è stato “concepito come una sorta di *Wunderkammer*, una ‘camera delle meraviglie’ in versione western”.

Perché mai come oggi, in un'epoca del tutto desacralizzata e totalmente privata di quello che possiamo definire “piacere dell'ignoto”, noi reputiamo essenziale recuperare il Meraviglioso e il Misterioso come categorie interpretative e finanche esperienziali, nella loro accezione più vasta e “giocosa”, senza pretese di dogmatismi o di aridità dottrinali.



## PRESENTAZIONE

Questo libro inizia dove finisce gran parte delle storie western, fatte di polvere, sole e duelli a mezzogiorno; quando scendono le tenebre e si accendono i fuochi dei bivacchi; nel momento in cui si ascoltano gli ululati dei coyote e si raccontano vicende del passato. Le storie che lo compongono affrontano l'epopea western da un punto di vista quasi inedito in Italia, contaminandola con lo studio del folklore e della spiritualità nativa, la letteratura horror, l'esoterismo e il mistero.

Il testo è concepito come una sorta di *Wunderkammer*, una “camera delle meraviglie” in versione western: i lettori di Tex la potranno immaginare come una versione letteraria della casa di El Morisco, un edificio dall'architettura inconsueta, colmo di stranezze e misteri.

Il libro contiene fatti, figure ed episodi generalmente poco conosciuti dell'epopea “degli indiani e dei cowboy”, contaminati con idee e suggestioni provenienti da altri contesti. Sfogliando le pagine, si incontrano storie e personaggi di ogni tipo: vampiri e fantasmi, serial killer e licantropi, UFO e mostri alati, case infestate e leggende indiane, ma anche personalità storicamente esistite, ormai cadute nell'oblio, che ho cercato di riportare in vita con ricerche il più possibile accurate.

I capitoli sono raggruppati in quattro sezioni principali: “Il lato oscuro del folklore”, “Fuochi e draghi nel cielo”, “Incontri

insoliti nel vecchio West” e “I serial killer della frontiera”. È però possibile anche vagare in modo libero e anarchico tra i meandri che compongono questo oscuro, ma spero affascinante, “gabinetto delle curiosità”. I temi, per quanto sicuramente insoliti e apparentemente strampalati, sono tuttavia trattati in modo rigoroso, nel tentativo di fornirne, quando possibile, una spiegazione e, quando ciò non risulti possibile, procurare almeno al lettore degli strumenti per comprenderli più a fondo.

*Per Anna.  
Compagna di cammino,  
amante e amica, che mi ha  
insegnato a vedere il sole  
dietro alle nuvole.*



## 1.

# JACK FIDDLER, L'ULTIMO CACCIATORE DI WENDIGO

Il suo nome ojibwa era Zhauwuno-Geezhigo-Gaubow, “Colui che si staglia contro il cielo del sud” e, nel dialetto cree, Maisaninnine o Mesnawetheno, “Uomo di stile”, ma gli uomini bianchi della Hudson Bay Company lo soprannominarono Jack Fiddler. Nato tra il 1830 e il 1840 nella terra selvaggia e rigogliosa a nord-ovest del lago Ontario, figlio di un rispettato e temuto sciamano, divenne a sua volta capo e sciamano della tribù dei Sucker di Sandy Lake.

Ai tempi della sua infanzia, la regione era spoglia di animali e di uomini, in quanto la Hudson Bay Company, dedita al commercio di pellicce, aveva ormai abbandonato l'avamposto dopo anni di caccia intensiva e indiscriminata che avevano impoverito il territorio. La tribù dei Sucker fu così costretta a spostarsi più a sud, al Big Trout Lake, per commerciare, e il giovane Zhauwuno-Geezhigo-Gaubow lavorò per qualche tempo come battelliere, per trasportare le pellicce alla York Factory.

Il disinteresse per quelle terre fu soltanto temporaneo: verso il 1860 il numero di animali da pelliccia aumentò nuovamente e con essi ritornò la Company, che riaprì il trading post sull'Island Lake.



La tribù dei Sucker, pur avendo rapporti con le tribù vicine dei Pelican e degli Sturgeons, viveva piuttosto isolata rispetto alla civiltà occidentale, ma l'uomo di tanto in tanto andava all'avamposto per commerciare pellicce e, nel corso di queste sporadiche visite, probabilmente si guadagnò il soprannome di Fiddler, "violinista".

Crescendo, Jack sposò cinque mogli, che gli diedero otto figli e cinque figlie. La poligamia, più che dettata da istinti sfrenati come si credeva all'epoca, era per quelle tribù una necessità, in quanto per i maschi la morte violenta o dovuta a incidenti nella foresta non era un caso infrequente.

Come suo padre prima di lui, Jack Fiddler era noto per le sue doti sciamaniche: aveva visioni, curava i malati, sapeva come lanciare maledizioni o proteggere dai malefici ma, soprattutto, era capace di affrontare il temibile Wendigo.

Che cos'è un Wendigo (Wwindigo, Weteko o Weetiko, a seconda dei dialetti)? Dopo millenni trascorsi nella foresta, la mitologia algonchina personifica la brutalità della natura in un mostro tremendo, dal corpo scheletrico, con grandi artigli e zanne affilate. Lo scrittore e insegnante ojibwai Basil Johnston ce ne fornisce una descrizione piuttosto raccapricciante: "Il Wendigo era magro al punto da essere macilento, la sua pelle secca sembrava tesa sopra le ossa. Con le ossa che sporgevano dalla pelle, il colorito cinereo e gli occhi profondamente infossati nelle orbite, il Wendigo appariva come un cadavere appena dissotterrato dalla tomba. Quello che rimaneva delle sue labbra era sbrindellato e sanguinante. [...] Sporco e con la carne purulenta, il Wendigo emanava uno strano e repellente odore di decadimento e decomposizione, di morte e corruzione".

In altri racconti, il Wendigo viene descritto come un gigante ricoperto di peli e dotato di una grande forza e, in altri ancora a queste caratteristiche umanoidi si aggiungono un cranio e delle corna da cervo. In ogni caso, il Wendigo è associato all'inverno,

al gelo e alla fame. Ha il cuore di ghiaccio e una fame insaziabile, che non si estingue se non con il consumo di carne umana.

Il Wendigo è un cacciatore eccezionale, che non abbandona le sue prede né durante il giorno né durante la notte. Si muove velocemente, tanto da consumarsi i piedi per l'attrito con il terreno, che poi cadono e rispuntano spontaneamente.

Ma il Wendigo è più di questo: Algernon Blackwood, in un suo magistrale e agghiacciante racconto del terrore, lo descrive come “la personificazione del richiamo della foresta, che alcune nature avvertono al punto da venirne distrutte”. In quanto tale, si configura come spirito maligno che possiede gli esseri umani, soprattutto quando rimangono soli nel buio degli alberi, nel “desolato splendore di foreste remote e solitarie”, privi di cibo e disperati, impotenti di fronte alla violenza di una natura che li soverchia. Il desiderio di carne umana è, in quei casi, la sola alternativa a una morte certa ed è proprio l'atto cannibalico a dare inizio alla metamorfosi in mostro.

Anche all'interno della tribù, tuttavia, gli individui possono venire colpiti dalla psicosi demoniaca. I sintomi sono dapprima striscianti: l'individuo colpito diventa gradualmente incapace di svolgere i propri compiti tribali, si isola, perde appetito e interesse per gli altri, al punto da desiderare di allontanarsi o di venire allontanato o ucciso. Gradualmente, il posseduto sviluppa gli stessi sintomi del *manitu*, o spirito, che lo possiede, il suo cuore diventa di ghiaccio, i piedi incandescenti e la fame della carne dei suoi simili diventa incontenibile. Quando la trasformazione avviene, la sua forza e crudeltà saranno tali da mettere in pericolo l'intera tribù.

Nelle *Relations des Jésuites de la Nouvelle-France*, redatte dai missionari Gesuiti nella seconda metà del Seicento, c'è un paragrafo che descrive molto bene questa psicosi dilagante tra gli Algonchini:

*Questi poveri uomini (stando a quanto ci hanno riferito) sono stati colpiti da una malattia a noi sconosciuta, ma non molto inusuale tra la gente che stavamo cercando. Non sono affetti da lunatismo [termine arcaico per depressione], ipocondria o frenesia; ma hanno piuttosto una combinazione di tutte queste specie di malattie, che colpisce la loro immaginazione e causa in loro una fame più che canina. Ciò li rende così famelici di carne umana da lanciarsi su donne, bambini e anche sugli uomini, come dei veri lupi mannari, divorandoli con voracità, senza riuscire a calmare o saziare il loro appetito. Sono sempre in cerca di nuove prede e più mangiano più diventano affamati. Questa malattia aveva attaccato i nostri delegati; e, dal momento che la morte è tra queste genti il solo rimedio per interrompere tali omicidi, essi furono uccisi per arrestare il corso della loro pazzia.*

È interessante notare come il fenomeno non riguardasse solamente tribù prive di contatti con i bianchi, ma anche nativi più integrati con la cultura occidentale. Nell'inverno del 1878, per esempio, divenne tristemente noto il caso di Corridore Veloce, un trapper dell'Alberta di origini cree, che, rimasto isolato in una baracca, macellò e mangiò la moglie e cinque figli, sebbene le riserve di emergenza fossero raggiungibili piuttosto facilmente. Lo sventurato finì poi per confessare le sue colpe e venne giustiziato a Fort Saskatchewan.

Generalmente, gli individui colpiti dal disturbo sono particolarmente avidi o ingordi: il Wendigo rappresenta anche questa brama incontrollata e non è un caso che i nativi, nel descrivere l'atteggiamento predatorio degli uomini bianchi nelle loro terre, ricorrano spesso a questa metafora.

A ben vedere, quindi, il Wendigo non è semplicemente un mostro, ma è anche una parola che riassume sia la causa che l'effetto, sia il morbo che la persona da esso affetta.